

# Niccolò Machiavelli, *Favola di Belfagor*

Filippo Luca Sambugaro



Niccolò Machiavelli, *Favola di Belfagor*, a cura di P. Stoppelli, Milano, Mondadori, 2021.

«I dannati attribuiscono alle mogli la causa della loro perdizione. Una scusa o la verità? Per scoprirlo, all'inferno si decide di mandare sulla terra un diavolo. Il malcapitato scelto per sperimentare la condizione del matrimonio è Belfagor arcidiavolo, che scoprirà le gioie e soprattutto i dolori dell'amore...». In questo modo, dal paratesto nella quarta di copertina, ci viene presentata la *Favola di Belfagor* di Niccolò Machiavelli, a cura di Pasquale Stoppelli. Il libro, uscito per Mondadori nel marzo 2021 e composto da poco più di un centinaio di pagine, va a unirsi alla *Mandragola* (2016, sempre a cura di Pasquale Stoppelli) e al *Principe* (1986, curato da Tommaso Albarani e con un saggio di Vittore Branca) nella collana «Oscar Classici». Della *Favola* Stoppelli si occupa da diverso tempo, tramite molteplici interventi e una importante monografia uscita nel 2007.<sup>1</sup>

Ciò che appare evidente, fin dalle prime pagine, è la sapiente fusione, da parte del curatore, di un contenuto specialistico con una forma accessibile e scorrevole. Il risultato finale che il lettore si trova fra le mani è un'edizione accurata e preziosa di uno dei testi forse meno conosciuti di Machiavelli, ma in grado di interessare sia il circolo degli studiosi sia il largo pubblico.

Il libro è suddiviso in quattro sezioni. Nell'ampia parte introduttiva (*Introduzione*, *Nota ai testi*, *Cronologia di Niccolò Machiavelli* e *Nota biblio-*

*grafica*), Stoppelli espone attentamente la vicenda – intra ed extra diegetica – della *Favola*. Attraverso nove capitoli brevi ma efficaci, il curatore sfrutta un approccio metodologico solido e mai superficiale per esporre al lettore tutte le informazioni di cui necessita per l'approccio al testo: tramite una ricostruzione storica, filologica e critica e grazie al supporto di documenti e di strumenti informatici (verso i quali Stoppelli si è ampiamente orientato negli ultimi anni), il testo viene spiegato e commentato in ogni aspetto. Dopo un dovuto approfondimento sulla natura della vicenda narrata, Stoppelli quindi si sofferma attentamente sull'origine della *fabula*, riportando le osservazioni relative a un possibile plagio da parte di Giovanni Brevio (XV – XVI sec.). Dopo averne dimostrato l'impossibilità, il curatore ragiona dunque sulle possibili alternative relative al soggetto della *Favola*:

E se Brevio non ha ripreso Machiavelli, i casi sono due: o Machiavelli ha ripreso Brevio oppure l'uno e l'altro hanno riscritto ciascuno a suo modo un testo in circolazione che raccontava del matrimonio e delle altre avventure del diavolo sulla terra. (p. XXIV)

Ed è qui che Pasquale Stoppelli indica la soluzione per lui più affidabile – e già proposta, senza seguito, nel ventesimo secolo da Letterio di Fran-

<sup>1</sup> P. Stoppelli, *Machiavelli e la novella di Belfagor. Saggio di filologia attributiva*, Roma, Salerno, 2007.

cia –, ovvero una fonte anonima per entrambi gli autori. Riassume il curatore:

L'invenzione del racconto di Belfagor che prende moglie a Firenze, con tutto quello che segue, non sarebbe né di Machiavelli né di Brevio, ma di un Anonimo che avrebbe adattato il racconto di Le Fèvre all'ambiente fiorentino, attribuendo a una vicenda favolistica un'identità cittadina fatta di luoghi precisi, personaggi storici, usi e abitudini congruenti con quelli propri fiorentini. (p. XXV)

Attraverso evidenze testuali e congetture ben supportate – come, ad esempio, conteggio e confronto statistico dei caratteri tra la *Favola* machiavelliana e quella di Brevio –, Stoppelli inquadra il testo in una cronologia più certa (preferendo la proposta degli anni 1525-26 rispetto a quella che lo vedeva come un'opera di qualche anno precedente) e razionalizza con cura filologica i suoi rapporti intertestuali. A concludere questa prima sezione, le già citate *Nota ai testi* e *Nota bibliografica* e la *Cronologia*; quest'ultima, nello specifico, appare concisa ma minuziosa, con una descrizione puntuale degli avvenimenti più importanti di ogni anno di vita dell'Autore a partire dal 1498 (dopo una esposizione cumulativa degli anni giovanili di formazione).

La seconda sezione del libro, ovvero quella dedicata al testo della *Favola*, si compone complessivamente di una decina di pagine. Anche qui risulta subito evidente come il peritesto – ovvero, in questo caso, le note di commento a piè di pagina – non prevarichi il testo, mantenendo la sua funzione di supporto al lettore senza mai “soffocarlo”. Le note, chiare e precise, hanno talvolta valore di glossa linguistica (come *obbligato*: “sottoposto”), mentre in altri casi indicano riferimenti intertestuali interni all'opera stessa di Machiavelli, o esterni.

Estremamente preziosa risulta poi la terza sezione, quella dedicata ai *Documenti*. Vengono infatti riportati in questo spazio cinque elementi testuali che Stoppelli cita come esempi o evidenze nell'*Introduzione*. Gli autori riportati sono, in ordine: Giacomo di Vitry (con due *exempla*), Pietro di Limoges e i già nominati Jean Le Fèvre e Giovanni Brevio. Il curatore sceglie però, giustamente, di presentare prima questi autori attraverso una breve nota biografica, per poi citare i brani prima in lingua originale e successivamente in traduzione. Tramite questa semplice accortezza, il lettore, se interessato, può approfondire personalmente ciò che Stoppelli sostiene nell'*Introduzione*.

A chiudere il libro – contenuto nella lunghezza ma, va sottolineato, completo e ricco di materiale

informativo – vi è infine un testo anonimo fiorentino di fine Quattrocento, ovvero *la Storia di uno spirito in una fanciulla* (il cui codice si trova nel fondo Antinori della Laurenziana),<sup>2</sup> a proposito del quale Stoppelli segnala che l'unica edizione è apparsa nel 2016 sulla rivista online «Arnovit. Archivio novellistico italiano dal *Novellino* a *Basile*».<sup>3</sup> Dando in appena due pagine una perfetta collocazione e descrizione al testo, il curatore aggiunge in chiusura:

Fra il testo dell'Antinori e il supposto Anonimo di Belfagor, a cui si dovrebbe per ragioni cronologiche far riferimento, non esiste alcuna relazione, né è possibile stabilire priorità. È sufficiente constatare che nella cultura volgare fiorentina di fine Quattrocento le possessioni demoniache incontravano interesse come tema narrativo, un interesse che veniva però declinato nel registro del comico e non, come nella letteratura devota dei secoli precedenti, sul piano dell'esemplarità religiosa. (pp. XXXI-XXXII)

<sup>2</sup> Ms. 130.

<sup>3</sup> *Diavoli, esorcismi e possessioni: una storia inedita del secondo Quattrocento (ms. Antinori 130)*, a cura di Angela Maria Iacopino, in «Arnovit», 1, 2016, <http://www.arnovit.it/index.php/it/> (ultimo accesso: 11/7/2021).